

## Idee chiare

*Il modernismo, rimasto pienamente sconfitto nel campo teologico, o dei principii, tenta la rivincita contro l'enciclica « Pascendi » sul terreno pratico.*

**L'azione deve ammazzare la teoria!**

*Ecco la formula, dei nuovi maestri di errore, che hanno, oggi, preso il posto dei Loisy, dei Murri, dei Tyrrel, dei Fogazzaro etc. etc., formula, quanto abile e astuta, altrettanto pericolosa.*

*L'errore, infatti, che non esce dal campo dell'astratto, o sia della idea, non è afferrato, abitualmente, da molti; esso, invece, si generalizza, sebbene magari non si vegga, quando viene tradotto in azione, in pratica, come adesso succede.*

*In un momento, diremo così, di amnesia, non ebbe da afferrare, un giorno, don Romolo Murri, che il movimento democratico doveva essere la coperta che avrebbe fatto passare il modernismo?...*

*Crediamo che solo un cieco, o chi si vuole illudere, possa negare che noi oggi ci troviamo in un periodo di vero modernismo sociale, o sia di una ribellione pratica alle direttive e alla dottrina della Chiesa, che conduce una infinità di cristiani ad una vera e propria defezione dalla Fede.*

*Contro il pericolo del modernismo sociale, « Fede e Ragione », fin dai primi giorni della sua fondazione, non cessò di levare la voce.*

*Continueremo la nostra campagna.*

*Intanto ci facciamo premura di portare a conoscenza dei nostri amici e lettori un importante e lucidissimo articolo apparso sul grave argomento, sulle colonne dell'ottimo nostro confratello «Lo Svegliaio» di Bergamo (5 marzo), che fra tutti i periodici cattolici, è sempre all'avanguardia e il più acerrimo nella difesa della verità.*

### Modernismo sociale?

Non c'è che dire: l'età nostra è, nello stretto senso della parola, un'età critica, siamo cioè in piena crisi; crisi industriale, crisi agraria, crisi commerciale, crisi finanziaria, crisi politica, ecc. ecc. Non sarebbe anche, e più che un poco, crisi intellettuale, persino nel campo nostro cattolico? Crisi di mentalità private, s'intende, non di dottrine ufficiali della Chiesa cattolica: questa, lo sappiamo tutti, non può fallire non solo nelle cose di fede, ma neanche in quelle che spettano alla morale; quindi anche nella sociologia la sua norma è sicura, in quanto la sociologia è la morale generale applicata in particolare alle relazioni sociali, si di ordine privato, si di ordine pubblico.

Certo, troppi ci sono, anche tra i cattolici, che in fatto di questioni sociali mostrano di avere idee ben confuse, quando non siano addirittura erronee: nè mancano qua e là dei sintomi che ci fanno sospettare anche nel campo sociale serpeggiare tra alcuni cattolici un non so che di simile a quello che ben fu detto *Modernismo* in altri campi; per esempio, nel campo biblico, nel patristico, nell'etnologico, nel filosofico, nel politico ecc. Per questo non sarà inutile anche qui aprire gli occhi a vederci ben chiaro, quantunque si tratti piuttosto di metodi che non di principii; in questi, per grazia di Dio, si conviene tutti, finchè si è veri cattolici.

### Modernismo sociale.

Che vorremmo dire con questa frase? Nient'altro che una certa tendenza in alcuni, più o meno spiccata, secondo i casi, a mettere sossopra i presenti ordinamenti sociali, non precisamente nel campo politico, ma più direttamente nel campo economico-sociale: un certo vento di fronda, un potente anelito a un ordine nuovo, sia pure non comunista o bolscevico, cui fu dato nome di *Estremismo*, di *Democrazia cristiana*, (cristiana più o meno), se non altro quando meritò i biasimi dello stesso Papa Leone XIII nella « *Graves de communi* », mentre non manca chi parla di bolscevismo bianco o nero, imputando alle direttive del clero o delle organizzazioni cattoliche gli scarti di persone particolari pure appartenenti alle nostre schiere od ideologie equivoche.

E questo spirito innovatore lo diciamo volentieri *Modernismo*, non quasi vogliamo vedervi subito un'eresia, o qualcosa di simile; non è questa la nostra intenzione, nè abbiamo qualità per ciò fare: ma perchè ha molti contatti ed analogie con altri atteggiamenti cui più propriamente e giuridicamente convenne la taccia di modernismo.

### Eccoci alle prove.

Il modernismo in genere, a chi ne rievochi la storia non molto remota, si dei fatti, si delle persone, presenta ben marcati i caratteri di quella presunzione che vuole parlare di tutti e di tutto, criticando, categorizzando, dommatizzando a destra ed a sinistra, col fare di chi sa, mentre

gli altri non sanno, di chi vede certe cose con piena sufficienza pressoché enciclopedica, mentre gli altri o non vedono o non vogliono vedere... e ciò dopo studi tutt'altro che seri, oggettivi, completi.

È non è forse alenché di analogo da riprendersi in alcuni che si dicono del campo nostro, pronti a parlare e magari a scrivere di giustizia, di diritti, di doveri, di libertà, di necessità ecc.; tutte cose fondamentali in sociologia, senza averne ben netta l'idea in capo, coi suoi propri caratteri, coi suoi contorni, ossia limiti ben determinati e senza ben discernere la portata propria di ciascun concetto, di ciascun principio?

Parè che per alcuni, specialmente giovani propagandisti, la sociologia sia ancora meno che uno sport, tanta è la semplicistica confidenza con cui vi si avventurano, senza preparazione scientifica e senza conveniente allenamento: — *contenti di un repertorio più o meno convenzionale, di frasi fatte, più o meno ampio, e — soprattutto — più o meno esaltio, indigesta rimescolanza di letteratura da giornale e da comizio, si credon già sociologi laureati e matricolati, non sospettando neppure alla lontana le cento e mille botche di lupo, cui il campo sociologico dissimula sotto la apparenza sua di facilità tanto attraente.*

### Anche l'indocilità.

Della quale presunzione è anche segno una certa inconsapevole indocilità che sdegnata di domandare consigli alle persone sicuramente provate e di consumata dottrina, con una certa tendenza a boicottare le scuole o le opere o le influenze o le iniziative, se si subodori in loro qualche cosa di contrario alle proprie opinioni: — tutt' al più si vorrebbe discutere con loro, pretendendo di venire, se mai, convinti di errore, mentre il più delle volte non s'è capaci neanche di capire la confutazione, o per mancanza di sufficiente preparazione scientifica, o per preoccupazioni di pregiudizi onde s'è già si imbevuti che non ci si vede più con sufficiente chiarezza ed oggettività.

### Il monopolio.

È, pazienza, se, come si vuole pensarla a proprio modo, così si lasciasse che anche gli altri pensino a modo loro: si direbbe invece che si voglia venire all'imposizione delle proprie idee, ad un tal qual monopolio di pensiero sociale, si da stabilire correnti anonime determinate, impunemente apodroncheggianti perché secondo la moda, favorite dalla claque nazionale ed internazionale per i loro maggiori esponenti, col contrapposto della cinghiera del silenzio o dell'estraneismo per chi osasse affrontare l'impopolarità e permettersi altro pensiero.

Anche qui non manca il riscontro col modernismo propriamente detto, sia pure solo nei metodi d'indagine e di discussione.

Più grave perché è la propria fisionomia dell'errore modernistico, è l'impressione di concetti, il sentimentalismo vacuo di contenuti razionali nelle argomentazioni, l'empirismo utilitaristico, opportunistico, che tanto facilmente abbandonano i principi o si arresta arbitrariamente nelle loro applicazioni quando queste non convengono: quante volte non si ravvisa nel pensiero o nell'atteggiamento sociale di certe persone, influenti la loro parte, nel movimento cattolico!

Presunzione soggettiva, oggettiva imprecisione di dottrine, pratica invadente irrazionale, per quanto inconscie ed irresponsabili, diremo così, assoluti del modernismo sociale: a questi s'aggiungono in misura, quando più quando meno notevole, altri caratteri, cui diremo relativi, di opposizione

ciò (anche qui diversamente avvertita, ed anche inconsapevole, secondo i casi), all'ordine antico, all'autorità, al sacerdote, e persino al soprannaturale. Parole gravi, che perciò stesso meritano esposizione serena e spiegazione accurata.

### Un vero modernismo.

L'opposizione all'antico, propria del modernismo sociale, come di ogni altro modernismo lo dice lo stesso nome, si rivela nell'odierna scuola sociale più in voga appunto in quella facilità di abboccare all'anno delle nuove teorie e dei nuovi metodi, senza prima essersi ben reso conto del loro intrinseco valore e delle ragioni di preferenza, che esse offrano, reali e solo apparenti, in riscontro delle teorie e dei sistemi sinora tradizionali. E quanti si vogliono ancora attenere all'antica dottrina, che ha per sé il suffragio dei secoli, perché non vedono ragione sufficiente di abbandonarla, sono detti dai nuovi apostoli del verbo sociale *gente arretrata, spiriti di mentalità angusta, miope, sorpassata, cristallizzata, e giù di lì... — gente teorica che perde il suo tempo ad il suo ingegno nelle caliginose astrazioni e sottigliezze della metafisica oniosa e bizantina, mentre ciò che urge al presente è la pratica; la pratica vissuta e scaltrita al contatto quotidiano della realtà!* — E con queste e simili frasi, tutte in acconcio di appagare la leggerezza dei nostri tempi, si passa sopra alle prove che pure dovrebbero recarsi e chiare e perentorie contro quelle antiche dottrine e quei metodi antichi cui si vuole eliminare.

### È logico.....

Del resto è logico che si faccia così da chi resterebbe troppo presto abbagliato dalla sapienza antica, se avesse il coraggio di ben fissarla in volto, accettando in buona fede la discussione serena del proprio pensiero.

Più sintomatica, benché anch'essa troppo bene d'accordo col carattere modernistico, più o meno ribelle, è l'opposizione istintiva di certa sociologia moderna all'autorità; opposizione che si rivela nella predilezione delle forme democratiche coi relativi sistemi rappresentativi, controlli, emancipazioni, ecc.

Chi ben osservi, l'odierno malessere stesso è più morale che economico, dovuto ben più al bacillo rivoluzionario inoculato alle masse (e l'iniezione non sempre è dosata secondo la formula rossa, ma può esserlo anche secondo formule sedicenti cristiane), che non al bacillo della miseria.

Più latente e più dissimulata, ma purtroppo anch'essa qua e là molto reale, è l'opposizione al sacerdote cattolico, messo più o meno gentilmente alla porta da società ed organizzazioni d'indole economico sociale in quanto *Maestro qualificato e guida autorizzata*, anche là dove lo si tollera ancora *consulente e compagno*. Perciò si vanno attuando sulla più larga scala l'autonomismo ed acconfessionalismo, che riduconsi in pratica a *lancismo fygro e semplice*, carattere anch'esso assai tipico della tendenza modernistica.

C'è finalmente l'opposizione di soprannaturale, in quanto pare che certe teorie, e più certe pratiche sociali, siano nate fatte per indurre i cristiani, al pari d'oggi infedeli, più autentico, a preoccuparsi omai della terra e del corpo e del tempo, senza curarsi del Cielo, dell'anima e dell'eternità: tanto i mezzi d'azione son divenuti estranei alla pietà cristiana e appaiono più che altro materialistici, ispirati a concezioni e finalità prettamente naturalistiche ed utilitarie! Vorremmo bene sbagliarci; ma non è forse questa una tristissima realtà?

Ed in tutto questo atteggiamento di opposizione, *quanto ostinazione morbosa, manifesta all'impersensibilità irrefragabile*

simi degli affetti da modernismo sociale, quando si cerchi di ravviare le loro idee confuse, o rettificare le loro teorie sbagliate, o mostrarle il difetto dei loro sistemi! A loro tutto sembra permesso, per quanto abbia dell'irrazionale e dell'utopico, in fatto di opinioni, programmi e massime direttive; ma guai a chi li tocchi, provocando, se sia possibile, quelle serene discussioni scientifiche le quali sono la pietra di paragone a cui raffrontare sicuramente le nuove ideologie! E perché tanta paura della discussione, cioè della luce, se davvero si cerca la verità?